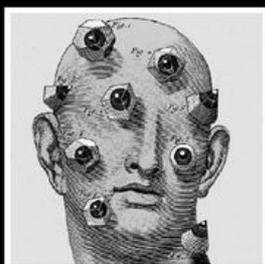




Eschaton, testa di nicchia

I social possono fare da trampolino per i precari della classe disagiata? Intervista a chi ce l'ha fatta: Raffaele Alberto Ventura.



courtesy Raffaele Alberto Ventura



DI ENRICO PITZIANI DEC 4, 2017



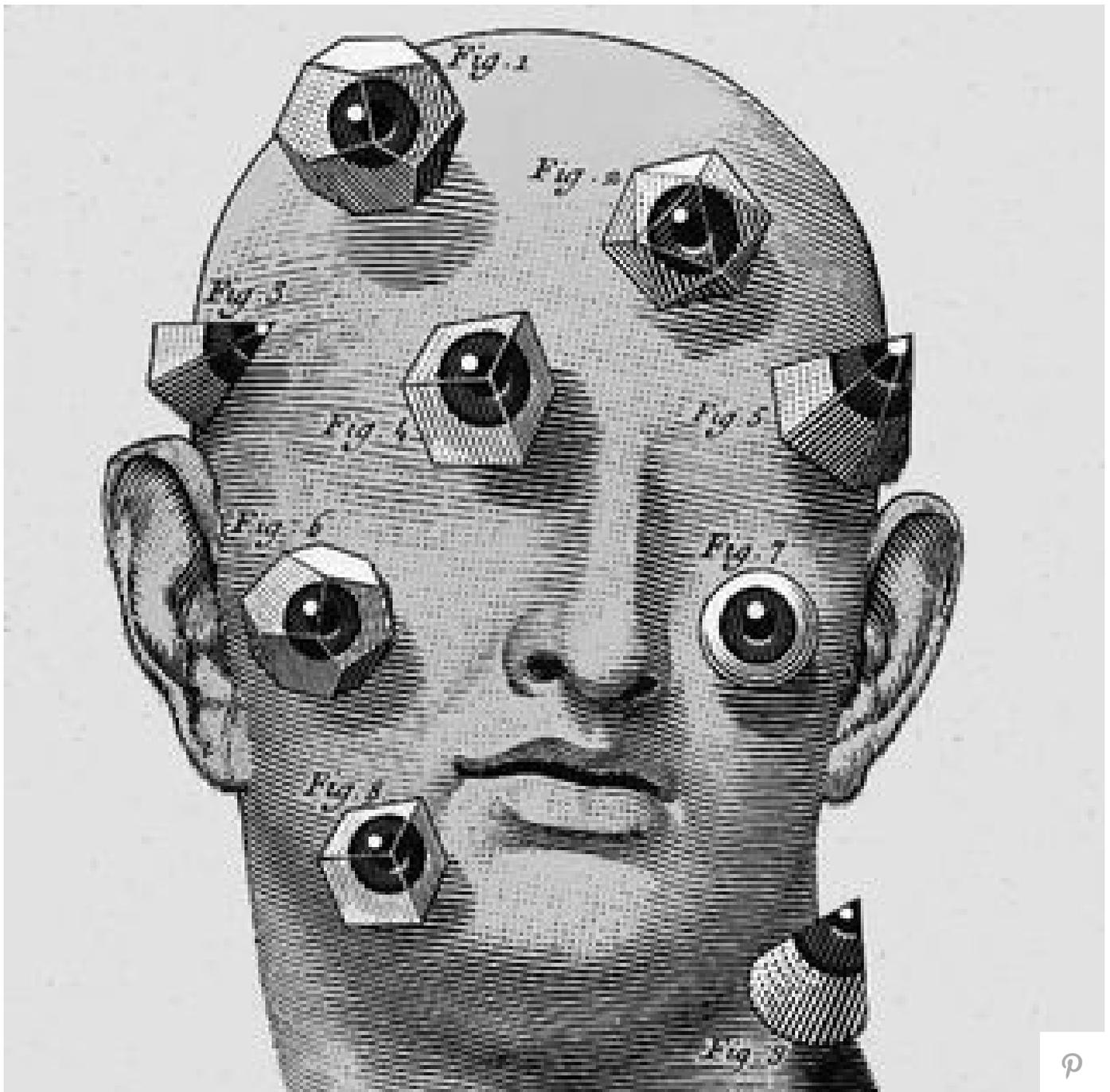
Da una decina d'anni assistiamo a una strana migrazione di massa: quella verso internet. È qui che le aziende hanno concentrato i loro sforzi comunicativi e così hanno fatto anche i partiti politici, le multinazionali, fino a quel nostro zio di secondo grado di cui quasi non ci ricordavamo più. Tutti sono arrivati a fare comunicazione sul web. E questo è stato un grande cambiamento. Qualche giorno fa sentivo Maurizio Ferraris, celebre filosofo, dire che per capire le dimensioni di questo stravolgimento comunicativo basta pensare che nella sola Italia ci sono trenta milioni di account Facebook e che questo equivale a dire che ci sono lo stesso numero di opinionisti.

PUBBLICITÀ - CONTINUA A LEGGERE DI SEGUITO

TRENTA MILIONI DI OPINIONISTI SU FACEBOOK. OGNI TANTO, QUALCUNO FA IL SALTO

Da questa diaspora comunicativa vengono i blog e, successivamente, le pagine e i profili sui social network. E dietro ogni blog e ogni profilo c'è una storia fatta da ciò che viene detto e dalle risposte che ne conseguono. Viene pubblicato un articolo a cui seguiranno dei commenti e al quarto articolo di quello stesso blog su quello stesso argomento ecco che già si sarà formata una comunità, più o meno numerosa, con alla base degli interessi comuni.

Poi, certo, il tempo passa, le luci di molte comunità online si spegnono e in qualche altro snodo della rete se ne accendono mille altre, ma alcune si evolvono e diventano qualcos'altro, o meglio si dimostrano per quello che erano sin dall'inizio: dei trampolini per degli outsider. Fumettisti, opinionisti, scrittori: lavoravano gratis? Certo. Ma cercavano di mettere in mostra un talento perché potesse essere pagato in futuro.



courtesy Raffaele Alberto Ventura

Quando alcune realtà online compiono questo passo succede anche che perdano l'anonimato e si trasformino, per esempio, nella vetrina per un ottimo commentatore delle notizie a tema sociopolitico. Questa, a grandi linee, è la storia di Eschaton. Il nome viene da "escatologia", un termine che ha origini nella filosofia greca e vuol dire "filosofia delle cose a margine", ma che, in questo caso, possiamo leggere come "filosofia dei temi di nicchia". Eschaton, che oggi suona più come un nome d'arte che un nickname, è stato protagonista di una piccola parabola culturale ascendente. Per questo ho pensato di provare a raccontarla oggi, perché questo sembra essere il momento in cui quel nickname viene sostituito dal nome anagrafico ([Raffaele Alberto](#)

lasciare il posto a un volto umano riconoscibile perché apparso in librerie, presentazioni pubbliche, persino un'apparizione in teatro e in qualche famoso talk televisivo.

LA DIFFICOLTÀ DI GESTIRE LA "FAMA" QUANDO SI ESCE DALLA NICCHIA

Ogni parabola nata sui social - e degna di un pubblico - è, inevitabilmente, la storia di una differenza: quella tra il privato e ciò che quella persona, sempre privatamente, ha deciso di lasciar trapelare in pubblico. Ma tra le molte nozioni che ci ha suggerito la storia del cinema c'è quella di cosa significa essere "famosi", cioè avere difficoltà a separare proprio questi due livelli, [gestire distintamente pubblico e privato](#), vita e lavoro. Essere riconosciuti da una comunità più ampia della nicchia che ci si era creati online può voler dire diventare il personaggio che si era proiettato all'esterno, con poche possibilità di poter tornare indietro e riaprire quella separazione, pena l'insoddisfazione professionale, e quindi personale.

Eschaton è una specie di piccolo circolo in cui si commenta l'attualità lasciando fuori i preamboli e i già detti, un laboratorio in cui uno scrittore, Ventura, ha potuto testare la rispondenza di una nicchia a linguaggi diversi come articoli, approfondimenti, battute lapidarie, [meme](#) e discussioni su temi specialistici. Poi è arrivato un libro, [Teoria della classe disagiata](#), frutto di questo percorso ma che racconta i temi trattati negli ultimi tempi, non il percorso stesso. Quindi eccola, la storia di questo percorso.

Fino a pochi mesi fa l'immagine che mi veniva in mente pensando a Eschaton era l'illustrazione in bianco e nero della foto del profilo: oggi è quella di un Raffaele Alberto Ventura che fa un TED talk a teatro insieme a quella in cui parla con Fassino in uno studio televisivo. Come gestisci questa evoluzione?

Anche per me è stato un vero e proprio salto, per quanto inevitabile, non potermi più nascondere dietro all'identità segreta di Eschaton. E stato il mio Superhero Registration Act. Quindi sia l'esposizione del mio volto sia un certo cambiamento di registro che coincide con un cambiamento di pubblico.

Oggi in realtà questi due registri d'identità comunque coesistono tranquillamente, per cui su Eschaton continuo a fare dei post più assertivi/oracolari/ironici mentre se discutiamo dal vivo tendo ad essere molto più interessato alla discussione e all'ascolto: insomma una cosa non esclude l'altra, sono registri adatti a contesti diversi. Tant'è che provo a non mescolarli, su Eschaton infatti non posto gli articoli che mi riguardano. Anche perché ne sono usciti un sacco e sarebbero una scocciatura.



Courtesy La7

PUBBLICITÀ - CONTINUA A LEGGERE DI SEGUITO

Le nicchie interessano tutti: dal marketing alle sottoculture tendono a essere ciò su cui la cultura scommette tutto. Ricordo, per esempio, le graphic novel: il mercato in meno di un anno ha centuplicato le pubblicazioni con uno scatto velocissimo. Quella di Eschaton, in fin dei conti, è la storia di una nicchia culturale: me la racconti?

Diciamo che il marketing (che è la più fortunata tra le pseudo-scienze, oltre a dare lavoro a molti umanisti riciclati) si è illuso negli ultimi decenni di potere individuare nelle nicchie dei "segnali deboli" di fenomeni più grossi a venire, quindi tende a inseguire in maniera irrazionale queste nicchie. Anche se spesso le nicchie rimangono nicchie, o comunque raggiungono una soglia, vedi appunto il graphic novel che resta un fenomeno commercialmente marginale, a parte quei due autori che ci campano.

Riguardo a Eschaton, è una nicchia stratificata: un primo nucleo è un pubblico che viene dall'epoca di splinder e dei blog, interessata a un certo mix di umorismo, cultura alta, fotomontaggi; un altro nucleo viene dalla stagione dei longform, cioè da quel particolare tipo di giornalismo culturale prodotto in rete a partire dal 2015 su siti come *Prismo*; e infine oggi se vuoi c'è un nucleo derivante dalla fortuna del libro, che tutto sommato affronta un tema che, per quanto sentito, non è poi così centrale nella mia produzione. E poi ovviamente c'è sicuramente la curiosità intellettuale relativa al mio modo di affrontare i temi politici sempre di sbieco, per decostruirli e analizzarli piuttosto che per prendere posizione.

Dici che quella delle nicchie in parte è una bolla, credo sia vero. Alcune cose importanti, però, vengono dalle periferie, sia quelle delle città che quelle della cultura. Tu eri un outsider, l'hai detto spesso, e gli outsider hanno quella tenacia proprio per abbattere il muro che li separa da ciò che vorrebbero, ma che non hanno ancora. Ti senti già oltre quel muro? E cosa si fa quando il muro ormai è alle spalle?

Sono più dentro di quanto fossi prima e questo ovviamente produce delle interferenze, a livello di espressione e di ricezione: è inutile fare finta del contrario. Ma proprio come ne *L'Attacco dei Titani*, quando superi le prime fortificazioni poi ce ne sono altre e altre ancora, e da questo punto di vista direi che rimango più fuori che dentro. Ho pubblicato un libro, ma questo non cambia la vita, ad esempio non mi fornisce le condizioni economiche per finanziare la mia scrittura e la mia ricerca. In questo senso resto un outsider perché non avendo nulla da perdere non dipendo da nessuno, né dal pubblico né dal consenso del mondo intellettuale, non sono ricattabile. Potrei scomparire domani e nessuno vedrebbe la differenza, nemmeno io.

PUBBLICITÀ - CONTINUA A LEGGERE DI SEGUITO

Il passaggio al nome anagrafico quando si viene dall'anonimato del web è anche una questione di cambiamento d'identità. Ora mi pare tu abbia

poco tempo fa mi dicevi che pensavi di chiudere la pagina Facebook. Secondo te staccarsi definitivamente dall'anonimato e dalla comunità dei primi supporter aiuterebbe ad andare avanti nel percorso culturale e professionale rimanendo "sinceri"?

Io vorrei uscire da Facebook solo per smettere di perderci tempo, non per staccarmi da quella comunità che resta molto più interessante di qualsiasi altra comunità che troverei andando da Floris o ai festival letterari. Non ho un piano che consisterebbe, come suggerisci, nell'abbandonare la nicchia per entrare nel mainstream. Poi certo, cerco di giocare secondo le regole del gioco: ho pubblicato un libro, devo promuoverlo, per ora è anche abbastanza divertente. Ma io non potrei andare avanti a parlare di classe disagiata per un altro anno. Non sarei in grado di diventare quel personaggio di cui il mainstream avrebbe bisogno. Credo che continuerò a divertirmi di più a scrivere pezzi su temi strani e discuterne con gente ancora più strana. Poi certo, resto corruttibile da chiunque volesse finanziarmi del tempo per scrivere.





courtesy Raffaele Alberto Ventura

A proposito di scrivere, rimane aperta una questione di identità, di percezione che si ha del proprio ruolo. È capitato di parlare, eravamo a Firenze, di cosa significa essere scrittori. Io sostenevo che essendo etichette molto generiche è giusto che tu, per esempio, ti definisca tale. Un po' il sistema per l'utilizzo dell'inglese "writer" (che vuol dire autore, scrittore, sceneggiatore eccetera). Tu mi dicevi che invece non ti senti uno scrittore. Sei ancora di quell'idea?

Il problema di queste autocertificazioni è che producono troppo rumore, per cui oggi tutti si definiscono "scrittore" o "artista" e davvero si crea una specie d'illusione collettiva, che a sua volta crea degli effetti di emulazione: se tutti sono scrittori, perché non io? Ma la domanda semmai è: cosa significa quando dico che sono qualcosa? Io non ne farei una questione ontologica, dipende dal contesto. Ovviamente se sono invitato a un festival letterario e qualcuno mi chiede chi sono gli dico che sono uno scrittore. Ma se incontro uno sconosciuto a una festa e gli dico che sono uno scrittore a me pare una prepotenza, perché sottintendo che sono uno scrittore abbastanza bravo da viverci: il che non è vero, e allora perché devo far pesare le mie aspirazioni su di lui?

Quindi se, diciamo, dall'anno prossimo tu scrivessi un libro all'anno e questo costituisse la metà dei tuoi introiti saresti uno scrittore o no? E, altro esempio, uno scrittore che ha avuto successo e poi non ne ha avuto più, dovremmo dire che ha smesso di essere uno scrittore? Non ha dei lati negativi questo voler far combaciare l'identità professionale col
quaderno?

Certo che l'identità professionale coincide col guadagno, con la capacità di mantenersi, il punto è che poi la tua identità non si riduce a questo ovviamente. Ma per me si tratta soprattutto di disinnescare questo meccanismo di omertà aspirazionale che crea aspettative irreali e reputazioni posticce.

PUBBLICITÀ - CONTINUA A LEGGERE DI SEGUITO

Poi ognuno di noi viene definito in modi infiniti, non è che esiste una sola definizione di quello che siamo. Dico solo che io non mi presenterei in questo modo a chi non mi conosce, perché significa pormi su un piedistallo rispetto a quest'altro che magari ha una passione anche lui ma non me lo sbatte in faccia come una specie di ricatto sociale, una gara a chi ha più prestigio.

Torniamo a Eschaton. In questo periodo si parla molto di strategie retoriche online, di meme, ironia e così via. L'ironia è un'arma molto efficace sul web, e tu ne hai fatto un uso scaltro alternando battute, massime ironiche e meme. Quel linguaggio però appartiene ai social e fuori dai social è difficile da utilizzare. Come si fa a mantenere quel codice così fruttuoso quando si passa dalla dimensione online a quella fuori dalla rete?

Credo che non sia possibile, almeno io non ci riesco, è un codice delimitato dal medium e dal pubblico. Ad esempio Facebook permette questi interventi lapidari che in altri contesti non funzionerebbero. Con questo bisogna fare pace. Ogni contesto ha il suo registro e cerco di rispettarlo: il post di Facebook è una cosa, il longform è un'altra, il libro ancora un'altra, e poi la conferenza o la presentazione. Ognuno produce la sua metodologia, il suo rapporto al senso, anche una certa politica se vogliamo.



Immagine di copertina della pagina Facebook Eschaton

Art by Laurie Lipton

PUBBLICITÀ - CONTINUA A LEGGERE DI SEGUITO

Ecco, a proposito di politica. Una cosa che a me piace molto delle nicchie culturali è una certa testardaggine politica, una tendenza a prendere posizione sugli argomenti caldi, a far parte del dibattito, posizionarsi; questo modus operandi però ha anche dei problemi, penso alla polarizzazione, l'eccesso di scontri verbali e così via. Con Eschaton, lo dicevi prima, hai questa tendenza a tenerti distante dal prendere posizione, ma commentando comunque l'attualità. Oggi, essendo passato in TV e avendo un minimo di (uso questa parola impronunciabile) "successo" cosa è cambiato? Da un punto di vista politico ti senti in dovere di dire o di non-dire alcune cose?

Non è la tv a fare la differenza (ci sono passato al volo) ma la percezione, a un certo punto anche prima dell'uscita del libro, di rivolgermi a una platea più ampia. E poi c'è da dire che molte cose sono cambiate, la crisi economica e politica si è accentuata... E ho avuto l'impressione che il dibattito iniziasse a prendere delle pieghe massimaliste che andassero in qualche modo contrastate. Hai una sinistra che impazzisce nel tentativo di dare coerenza a un set disparato di imperativi e valori, e dall'altra parte hai una destra che sbrocca perché ha l'impressione di essere continuamente trollata (da cui l'espressione "ah ma non è bispensiero"). A me interessa soprattutto raccontare questa transizione, ma di fronte all'implosione ideologica della sinistra mi preoccupa anche quello che si fa strada per prenderne il posto.

Tu parli della possibilità della nascita di una alt-left, ma a non schierarsi su internet, spesso si viene additati come nemici. Fare le pulci, avere dei dubbi, diventano immediatamente sintomi di sfiducia o di cinismo. Questa cosa come si ricuce? Il dibattito è davvero così polarizzato?

Sull'alt-left. Io non credo di essere rappresentativo come intellettuale di sinistra, per quanto alternativa. Ho una visione troppo relativista e determinista della storia; in fondo le grandi conquiste della sinistra novecentesca sono sostanzialmente dei sottoprodotti dello sviluppo capitalistico, e si è visto bene come a partire dagli anni 70 la progressiva erosione di queste conquiste sia quasi meccanicamente coincisa con la crisi dell'ordine euro-americano. Detto questo, come individuo responsabile vedo comunque dei margini di manovra lasciati alla volontà e al caso, o comunque non voglio rinunciare a crederci, quindi mi capita di sforzarmi di prendere delle posizioni politiche. Ma quello che m'interessa è soprattutto descrivere certe alternative tragiche, come quando ultimamente ho cercato di spiegare la crisi dei migranti come una crisi dell'Occidente che non riesce più nemmeno a mascherare la violenza su cui ha costruito il suo benessere.

Parlando della centralità dei soldi, si discute di frequente di lavori non retribuiti e del fatto che una pagina Facebook non crea guadagni. Quindi, dato che sui social i contenuti sono gratuiti, ci si impegna per creare interesse nei fruitori per poi spostarli su formati da cui invece si può guadagnare, (come i libri o gli spettacoli dal vivo). Insomma si cerca di utilizzare il web che non paga, come trampolino per qualcosa che invece crei introiti. Se dovessi dire qual'è il percorso delle nicchie nel mondo culturale di oggi diresti che è questo?

PUBBLICITÀ - CONTINUA A LEGGERE DI SEGUITO

Quando ho iniziato a scrivere in rete, sicuramente il mio scopo non era di guadagnarci e non lo è nemmeno ora. Ma in effetti essendo scrivere un'attività sociale si tratta sempre di "fare cose con parole" e suppongo che in maniera più o meno inconscia lo scopo sia quello di tessere dei rapporti umani, e in qualche modo renderli trasformabili come rapporti progettuali, professionali, talvolta sentimentali. Poi c'è chi lo fa in maniera più cinica o calcolata, prendi le pagine che poi lanciano le magliette,

hai un milione di lettori. Nel caso di pagine di nicchia, direi che si tratta di uno straordinario strumento per farsi conoscere in un certo ambiente anche se ovviamente (come spiego nel libro) questo produce una frammentazione dell'offerta che poi finisci per pagare. Cioè più hai possibilità di accedere a qualcosa, più quel qualcosa sarà devalorizzato. Quindi hai delle piccole celebrità, prendi lo Sgargabonzi, che però non credo che siano in grado di produrre da questa piccola celebrità abbastanza reddito per vivere, né abbastanza visibilità da essere trasformata in qualcos'altro. O perlomeno è il mio caso.

LEGGI ANCHE

Un materasso da 50.000 dollari

Mercedes-AMG GT C Edition 50 e Mercedes-AMG GT R

ALTRI DA CULTURA



Lo stadio per i mondiali che si assembla e smonta

10 look da rubare a Steve McQueen

PUBBLICITÀ - CONTINUA A LEGGERE DI SEGUITO

Neil Young ti regala 50 anni di carriera

OGR Torino, la mostra delle mostre

La Mala milanese in 170 immagini

Il film Lady Bird: è record storico di gradimento

Oliviero Toscani: «La pubblicità non è creatività»

Jep Gambardella, un guardaroba da Grande Bellezza

Gli italiani e l'inglese: black non si dice bleck

L'indecisione di Caravaggio, svelata dai raggi X

CULTURA UN MATERASSO DA 50.000 DOLLARI

MERCEDES-AMG GT C EDITION 50 E MERCEDES-AMG GT R

INTERNET ALLA GUERRA DEI MEME

LUNEDÌ AL BAR PICCHIO: APPARE IL POSTER DI INSIGNE ESSERE NICOLÒ BARELLA

Esquire



[News](#)

[Lifestyle](#)

[Stile](#)

[Privacy Policy](#)

[Sport](#)

[Cultura](#)

[Newsletter](#)

[Cookie Policy](#)

Scopri Esquire! Il sito dedicato al mondo dell'uomo e alle sue passioni: news, sport, tecnologia, lifestyle, moda e accessori rivolti all'universo maschile.

©2017 HEARST MAGAZINES ITALIA SPA P. IVA 12212110154 | VIA ROBERTO BRACCO, 6, 20159, MILANO - ITALY

[Terms of Use](#) [Site Map](#)